

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



1740

85

Vallo Orbilio

T. S. Anzolo.

S. Morvelli

M. Ravetti

di pag. 48.

Mario Corniani

Co. Sep. d'Arrotti.

NALE

DRAMM.

NIANI

ROTTI

BRAIDENSE

NO

VM

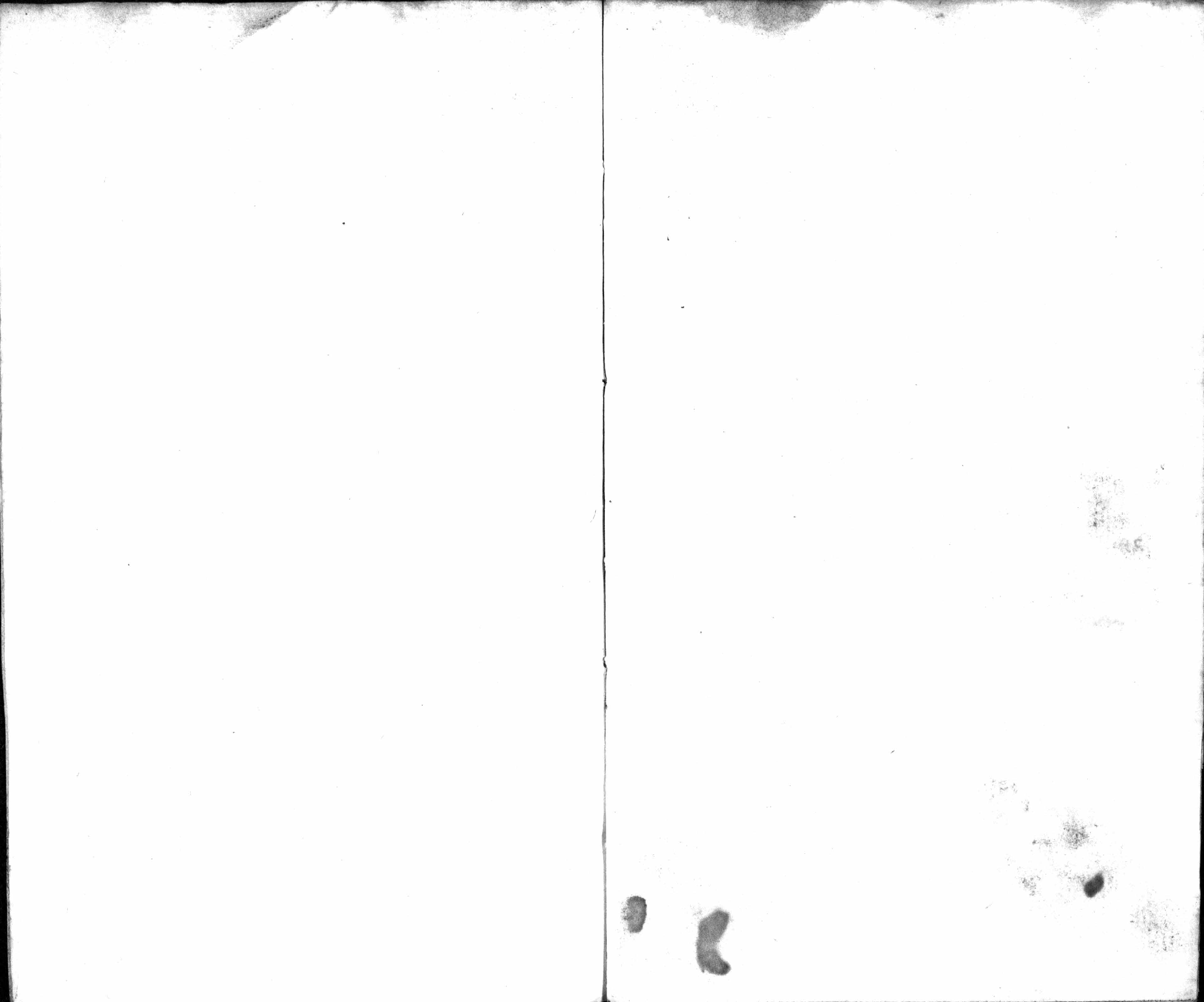
R. 444.



NAZIONALE  
RACC. DRAMM.  
CORNIANI  
ALGAROTTI  
870  
MILANO

BIBLIOTECA  
BRAIDENSE

*870*





TULLO OSTILIO

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro  
di SAN ANGELO

L' ANNO 1740.

DEDICATO

*A Sua Eccellenza il Sig.*

PRINCIPE  
DI VILLA FRANCA

Grande di Spagna di Prima  
Classe &c. &c. &c.



IN VENEZIA, MDCCL.

Per Marino Rossetti.

*Con Licenza de' Superiori.*



# ECCELLENZA.



Osso ben chiamarmi fortunato, che in una si bella congiuntura rappresentar si debba cotesto Dramma, mentre col mezzo di questo mi viene aperta la strada di presentarmi a piedi dell'Ecc. Vost. Col solito del suo bel core non isdegni l'offerta, & onorandolo del suo patrocinio permetta, che possa andar glorioso di aver in fronte il Nome d'un si qualificato, e distintissimo personaggio. La nobiltà del Sangue, le particolari doti dell'anima, in ogni parte celebrate si sentono, ne



in tal guisa, che sembrerebbe un impossibile non tacciarne d'adulatrice la fama, all'or che non se iscorresse in voi il vero Originale. Anchio di queste vorrei parlarne, non all'eccedenza del merito confuto, non mi ritrovo in istato di farne moto, e crederò d'esser più tosto escusato tacendo, che scrivendo dir meno ai quel, che dovrei. Gradisca dunque l' Ecc. Vost. l'umiltà del mio rispetto, e mi consideri pieno di quella stima, che ad un personale di tanto merito giustamente si deve. Perdoni e la povertà dell'offerta, e l'ardir che mi presi, con che rassegnandomi sino alle ceneri mi giuro

Di V. E.

Umiliss. Devotiss. Obligatiss. Servitore  
Andrea Masnò, e Compagni.

AR.

## ARGOMENTO

**T**ullo Ostilio Re bellicoso successe a Numa nell'Impero di Roma, e fra le tante Eroiche sue gesta, una delle più rimarcabili fù il rendere con la famosa Battaglia dei tre fratelli Orazi, e dei tre fratelli Curazzi, Alba a Roma soggetta. Questa è la base di tutta l'azione; alla quale per ornamento si aggiungono i verisimili, che seggono.

Si finge,

Che la Moglie del Vecchio Orazio partorisce nel settimo Mese un bambino, nel Campo di Battaglia contro gli Albani, e che fosse abbandonato vilmente dall'allevatrice, fuggendo da una squadra d'Albani, che la sorpresero, mentre a Roma il portava. Che Valenzio capo di quella incursione raccogliesse il bambino, e che (desiderando Civilio Re d'Alba passionatamente prole maschile) di concerto con la Regina prossima al parto, lo cambiasse in una fanciulla, che essa diede alla luce, e quello postogli il nome di Silvio, fosse creduto sempre figlio a Civilio, & erede del Regno. Che Silvio dunque fattosi adulto desse a Sabina, figlia di Mezio Dittator degli Albani, fede di Sposo, e poscia passato a Roma in tempo di tre-

A 4

gua



gua fra que' due Popoli s' invaghisse di Marzia figlia di Tullo Ostilio Re di Roma, alla quale (nascondendo d'essere Albano, per l'odio implacabile, che scambievolmente nodrivano questi due Popoli) divenisse secretamente Marito, e che un figlio ne avesse, che Celio nomineremo.

Che insorta fra quei due Popoli frattanto nuova guerra, fosse fatta prigioniera da Valerio Sabina, e condotta a Roma in Trionfo, da che il Dramma comincia, la di cui tessitura apparisce assai chiara mediante la presente informazione dell'antepassato.

## INTERLOCUTORI.

MARZIA.

*La Sig. Catterina Fumagalli.*

CURIO.

*La Sig. Elena Venier.*

SABINA.

*La Sig. Rosa Gabrielli.*

SILVIO.

*Il Sig. Gieremia del Sette.*

TULLO OSTILIO.

*Il Sig. Andrea Masnò.*

VALERIO.

*La Sig. Angela Maffi.*

AQUILIO.

*Il Sig. Francesco Amorevoli.*



<sup>10</sup>  
MUTAZIONI DI SCENE.

ATTO PRIMO.

Piazza di Roma con Archi e militari Trofei adorna.

Stanze nell'Appartamento di Marzia.

Vasta Campagna di Roma, in cui da una parte vedesi il Fiume Tevere con l'Armata Albana, che sbarca.

ATTO SECONDO.

Cortil Regio.

Gran Sala Regia preparata con Trono per l'Estrazione.

ATTO TERZO.

Deliziosa nella Regia.

Prigione orrida, bipartita con Fanale acceso.

Accampamento delli due Eserciti sotto le Mura di Roma, con li due Eserciti affanti per la Battaglia degli sei Campioni.

AT.

<sup>11</sup>  
A T T O  
P R I M O.

SCENA PRIMA.

Piazza di Roma con Archi, e militari Trofei adorna. *Tullo Ostilio.*

*Valerio preceduto da Soldati Romani con molte Insegne, e spoglie Albane, e numerosa schiera d'Uomini, e Donne fra Catene, tra le quali Sabina.*

*Val.* Signor, a piè del foglio  
Nuovo tributo il braccio mio ti porge;  
E in un fortuna amica  
Con questo non vil faggio  
Del trionfo vicin t'offre il presagio.  
Vicino alle superbe  
Mura d'Alba scorrendo  
Io là questa sorpresi mista sciera  
Che freme fra tuoi ceppi prigioniera.

*Tul.* Prode Valerio, a noi  
Non giungono già nuovi  
Del tuo zelo, e valor illustri prove;  
Ma fra lo stuol di quelle donne io scerno  
Una, nel di cui volto *verso Sabina*  
V'ha un aria non volgar. T'accosta, e dimmi  
Non bugiarda il tuo nome, e il tuo Natale.

*Sab.* Sabina io son la Figlia  
Di Mezio il Dittator. Vedi qual sia  
Di Roma il fasto, e la sciagura mia.

*Tul.* Men di sciagura a te, di fasto a noi

A 6

Sia



Sia il non mirarti fra catene. Tosto  
Sciolta ella resti: Or vedi tu, che Roma  
Fra' ceppi del tener femina imbelle  
Sue glorie già non cerca (Ah in quella fronte  
Scintillano al mio cor due vaghe Stelle.

*Val.* D'esser qui in Roma, o bella,

No, non ti lagnerai

Che quel deesi al tuo grado

Dal magnanimo Re tutto otterrai.

*Sab.* Ma non perciò giammai

Perdonerò del mio crudel destino

Al barbaro rigore

Che mi rapì alla Patria, al Genitore.

*Val.* E tu rapita intanto

Ai del mio cor la libertà, se quando

Ti feci prigioniera

Avvinto io fui da tua bellezza altera.

*Tul.* Tosto vanne tu, o Duce

Tutto a dispor l'Esercito sul Campo.

Voglio, che questo sia

Il memorabil giorno in cui la fonte

O per Roma, o per Alba

Si dichiara per sempre, e glorioso

Di due fatto un sol Regno

All'ombra di sue Palme abbia riposo.

*Val.* Parmi su la tua fronte

Veder d'Alba il Diadema

E di due Regni preme

Su'l Trono il Regio piè.

Vicina la Vittoria

Già veggio a quella gloria

Fida compagna a te. *Parmiec.*

S C E N A II.

*Sabina, e Tullo.*

*Tul.* Dimmi il vero, o Sabina, (forse

Più che del Padre, e della Patria

Ti

Ti pesa esser lontana  
Dal caro, amante, e dal fedel tuo sposo.

*Sab.* Esser sposa io dovea di Silvio il Figlio

Di Civilio Re d'Alba. Amato Amante

Ei mi diè se di Sposo, indi improvviso

Abbandonò la Patria, e l'amor mio.

Ahi tradimento! Oh Dio!

Quanto l'attesi, e pianfi!

Quanto di lui cercai!

Doppo lunga stagione il Padre al fine

A Curio le mie Nozze

Promette, e quando in questo dì io dovea

La man stender al nodo,

Annodata la porto, oh iniqua sorte!

Misera spoglia a Roma fra ritorte.

*Tul.* Dunque ancor sei Donzella?

*Sab.* Sin qui questo è il voler della mia stella.

*Tul.* A farti un dì felice

Sorte miglior quì spera.

Fansto, olà, fia tua cura

Questa nobil straniera

Scortar a Marzia. (Ah che sorpreso io sono)

Da sì vago sembante

Ne difendermi sò d'esserne amante.) *Par.*

S C E N A III.

*Sabina.*

A Quai strane vicende

Mi riserba il destino?

Per me così vicina

Una sciagura ad un piacer confina?

Nell'aspetto d'una stella

Più inclemente, e più rubella

Non potea -- la sorte rea

Far



Far sortire il mio natal.  
 Mi si cangia la dolcezza  
 Sin del nettare in asprezza  
 Qual veleno ogn'or fatal.  
 Nell' ec.

## S C E N A III.

Stanze nell' Appartamento di Marzia.

Marzia, e Silvio.

*(guida)*  
 Marz. **V**A mio fido a Cornelia, e qui a me  
*ad un servo, che poi parte.*

L'infante, che ella tiene in sua custodia.  
 Crudel, e quando mai,  
 Dimmi, scoprir vorrai i tuoi Natali?  
 Scorso è un lustro di già da che t'acolli  
 Cieca in amor, e con la fe di sposo;  
 Prole ti diedi, e la mercè ne meno  
 Da te avrò di saper quale tu sia?

Sil. Marzia adorata, eh togli  
 D'importuno dolor l'orme dagli occhi.  
 Già tel dissi più volte, e il giuro ancora,  
 Che Prence io nacqui, e che nō son, qual crede  
 Il Re tuo Genitor, di stirpe oscura.  
 Chi sà? forse per poco  
 Mi vuol celato ancor la mia sventura.

Marz. Vana lusinga! Ahi no, questo sì questo  
 Sia il fortunato istante,  
 In cui sia fine ai lunghi miei sospiri.  
 Se pur ti giovi ancora  
 Star celato a mio Padre,  
 Attenderò con pace poi quel giorno  
 Gli occulti a publicar nostri sponsali.  
 Ma intanto io te ne priego

Caro

Caro sposo, cor mio, in questo seno,  
 Che nodrì del tuo amor il dolce pegno,  
 Deposita l'arcano,  
 E a custodirlo il mio silenzio impegno.  
 Sil. Giurar anche mi devi,  
 Che qualunque sia il Cielo  
 Che diè l'aure primiere a miei vagiti,  
 Di punto non scemarmi in te l'affetto.  
 Marz. Qual dubbio mai? Così mia fe prometto.  
 Sil. E se di sangue io fossi  
 Non ben grato a Romani?  
 Marz. Tranne solo gli Albani  
 Fieri nemici a Roma.  
 Sil. (Me infelice! Che ascolto?)  
 Marz. Ogn'altro adorerò nel tuo bel volto.

## S C E N A V.

Sabina condotta da Fausto, che non  
 parla, e detti.

Sab. **E**Cco, o regal Donzella, a te dinante  
 Dalla cieca fortuna  
 Fatta serva Sabina  
 Figlia di Mezio il Dittator in Alba.

Sil. (Che miro?)

Marz. Sei tu quella

Che il Genitor a me concede in dono? (no)

Sab. (Qui Silvio? Oh Dei!) Quell'infelice io so.

Marz. Cara mi sei.

Sil. (Son qui fuor di me stesso)

Sab. (Il traditor qui dunque?)

Io non traveggo già. Sì ch'egli è desso.)

Marz. Sinchè di grave affar altrui favello

T'allontana per poco.

Sab. (Non mi ravvisa ei forse)

Come



Come ti dissi io son Sabina, e quella  
Che sposa esser dovea, ma poi tradita...  
Marz. Vanne, già a miglior tempo  
D'udir tuoi casi avrò piacer.

Sab. L'iniquo  
Ne pur si scuote (sì figlia di Mezio  
Da un disleal....)

Mar. Mi pesano i tuoi mali;  
Ma qui lasciami intanto.

Sil. (S'ella non parte, oh Dei! scoperto io sono.)

Sab. Ubbidisco; qual pena  
Fiera mi rode l'anima, e cor mi svena!)

## S C E N A VI.

Marzia, e Silvio, poi Celio condotto dal servo.

Marz. **O**R via dimmi, chi sei?  
Ma.. qual pallor? e quale  
Confusion così t'ingombra il ciglio;

Sil. Mi spaventa il timore  
Che non sempre fedel mi sia il tuo core.

Mar. Vedi, vedi, ecco il frutto  
Del nostro amor segreto:

Figlio caro, mio figlio  
Ah qual dolcezza in abbracciarti io sento  
Tu pur stringilo o sposo. *abbracciano il figlio.*

Sil. O quai risalti  
Fa il core in me d'amore, e di spavento.

## S C E N A VII.

Tutto, Otilio, e detti.

Tul. **C**HI è l'Infante, che a gara  
Così uniti stringete?

Sil.

Sil. (Stelle! che mai dirò?)

Mar. (Numi soccorso.)

Sil. Signor dirò: Fra quella  
Schiera di Donne prigioniere Albane  
Eravi questo figlio, che nel volto  
Prole illustre si mostra.

Tul. Sì nobile ha il sembiante (e parmi in petto  
Per lui sentir un non so che d'affetto)  
Ma alle stanze di Marzia  
Chi lo condusse?

Sil. (Or che rispondo?)

Mar. Oh Dei!)

Sil. Sabina... di lei figlio  
Par dicesse, sia questi.

Tul. Come? Sabina olà tosto qui venga.

Sil. (Si rinforza il periglio.)

Marz. (Mi trema il cor.)

Tul. Ei di Sabina è figlio?

Ma pur guari non è, che ella a me disse  
Non esser sposa ancor.

Mar. Ah sappi, o Padre,  
Che ci pregò, ed oh quanto!  
A Roma, a te non iscoprir la Madre.  
(Ma se Sabina vien, quale cimento.  
Meglio è fuggir l'orror del mio spavento.)

## S C E N A VIII.

Sabina, e detti.

Sab. **E** Comi a cenni tuoi

Tul. **E** Vieni, o Donzella.

Un gran piacer io t'offro  
Quel bell'Infante in vezzeggiar. A lui  
Accostati amorosa,  
E di sue guancie alla purpurea rosa.

Acco-



Accoppiando il tuo giglio  
Cusì tu formerai vago vermiglio.

*Sab.* (Dolce è il comando.

*Tul.* Il so.

*Sab.* D' indole illustre

Ha lo splendor, ed egli

Forse germe farà di tronco eccelso.

*Tul.* Chi sia il Padre non sò; ma quì presente  
Evvì bensì la Madre.

*Sab.* S' altra quì non discerno  
Che Marzia, di lei dunque  
Sarà prole real.

*Marz.* Tolle, che parli?

*Tul.* Ardita, e così offendi

Puro il candor di regal figlia! L' arte

Se a tanto per celarti ancor s' inoltra

Temi incauta, che al fine

L' ira mia non impegni a tua rovina.

Guarda meglio, che Marzia

La Madre esser non può, s' ella è Sabina.

*Sab.* Io la Madre? m' oltraggi, o Re, se ancora  
Meco scherzar pretendi.

*Tul.* Prendi il tuo Figlio, e tosto

Da Marzia ti dividi, onde non turbi

Di Donzella innocente

Donna sì scaltra i candidi costumi?

(Ma piagato già son da que' suoi lumi.)

Si mio cor ti sento in seno

Reso amante di quel volto

Con speranza di goder.

Vinto son da quel sembiante,

E quei lumi sì vezzosi

Fanno tutto il mio piacer.

Si mio ec.

SCE.

## S C E N A IX.

*Sabina, Marzia, Silvio.*

(pura?

*Sab.* **C**He ascolto? Come? A me nota d'im-  
Oltre la libertà, la Patria, il Padre  
Innocente l'onor perderò ancora?

Ah Silvio, ah indegno Silvio,

Doppo d'un lustro io quì ti trovo al fine

A radoppiarmi il nero tradimento?

Con l'infame calunnia

Così nel Re previeni

La ragion delle mie giuste querele?

*Marz.* Che dici? Quest'è Silvio?

*Sab.* Silvio sì, il traditor. In van t'ascondi,

Alza gli occhi, o felon, e in me ravvisa

L'orror de' tuoi spergiuri.

*Marz.* E non rispondi?

*Sil.* Andianne, ella delira.

*Sab.* Io delirar?

*Marz.* No, no fiegui. Io t'ascolto.

*Sab.* Acceso del mio volto egli mi diede

Di Consorte la fede.

*Marz.* Iniquo.

*Sab.* Indi alla fuga

Si diè, e d'Alba lasciò le Patrie Mura.

*Marz.* Sei dunque Albano? Ah traditor!

*Sab.* Nè ancora

Contento appieno quì l'onor mi rubba,

Quì mi dice impudica

Perfido, iniquo senti;

Col vendicarmi il Ciel dirà, che menti.

SCE.



## S C E N A X.

*Marzia, e Silvio.*

*Marz.* **A**H mostro! Albano sei?  
Vuò palefarti al Padre.

*Sil.* Pietà, m'ascolta . . . .

*Marz.* Sconosciuto forse

Machini a Roma tradimenti, infidie  
Tendi all'onor di Marzia, e scelerato  
Del gran Nume ospital le leggi offendi,  
E pietà d'implorar ancora ardisti?

*Sil.* Ah no, sentimi, o cara . . .

*Marz.* Empio, ammutisci.

Vanne lungi da me, vanne fin dove  
Fra le balze natie mormora il Tigri,  
Dove Nettun gelato

Sostien con fermo piè l'Artico verno,  
E prendi da questi occhi esilio eterno.

*Sil.* Esilio eterno! Ahi barbara sentenza,  
E pur deggio ubbidirti. Addio; ma guarda:  
Mi condanni innocente, Idolo mio . . .

*Marz.* Ferma sleal. L'ubbidienza tua  
Pronta troppo si mostra, e più m'offende  
All'innocente figlio;

Che qui lasci, non pensi, e all'infelice  
Marzia ingannata . . . . Oh Dio! *piange.*

*Sil.* All'ingiusto dolor dà legge, e al pianto  
Quanto t'inganni, oh quanto!

Se credi, che lasciarti mai potessi!

Per te il paterno foglio,

Per te la fida amante,

Per te il Padre, la Patria abbandonai,

Or dimmi, in che peccai?

*Marz.* Sei nemico di Roma . . .

*Sil.*

*Sil.* Ma tuo amante fedel, giurato Sposo .

Nè giammai può tradir mio regio sangue.

*Marz.* Nascesti in Alba.

*Sil.* E qui rinacqui al Tebro.

*Marz.* Molto devi alla Patria.

*Sil.* E più alla Sposa.

*Marz.* Se ciò fia ver, senti. Va tosto, e adopra

Ogni arte, onde Sabina

Al Re mio Genitor non ti discopra.

Impallidir vedrai

Pria di sua luce il sole

Che la mia fede mai

Tu vedi à vacillar.

Se ad altrui mancai d'amore

Error fù di questo core,

Che te sola vole amar.

*Io ec.*

## S C E N A XI.

*Marzia sola.*

**M**Arzia infelice! in qual fatal periglio  
T'attrovi in un momento  
Di perder vita, onor, lo Sposo, il Figlio.

Cerco pietade almeno

Al fiero mio dolor,

Ma intanto del mio cor

Comincia à vacillar

La sua costanza

Almeno oh Dio vorrei

Potere non amar

Che avrei ne mali miei

Qualche speranza

*Nume ec.*



Vasta Campagna di Roma, in cui da una parte vedesi il Tevere con l'Armata Albana.

*Tullo Ostilio, e Valerio alla testa dell'Esercito Romano, che viene ad accamparsi.*

*Tul.* O Uesto, Romani, è il giorno,  
In cui a zifre di Stelle  
Vuol l'immortalità segnar in Cielo  
Col braccio vostro una vittoria illustre.  
Vincer dobbiamo. E se ribelle poi  
Nemico si mostrasse il fato a noi,  
Vuole la nostra gloria,  
Che di morir tutti giuriamo ai Dei,  
Pria che Alba spieghi in Roma i suoi Trofei.

*Val.* Vedi, o gran Re, vicina  
L'orgogliosa Falange  
Con le prore spezzar del Tebro l'onda,  
Ecco superba afferra,  
E già preme col piè la nostra sponda.

*Da molti Navilj su'l Tevere sbarca l'Esercito Albano condotto da Curio. Postisi gli Eserciti in ordine ai Battaglia, e fattone l'invito con Trombe, e Tamburi nell'atto d'azzuffarsi, spiegato un bianco Vessillo, s'avvanza Curio.*

*Cur.* Di Mezio il Dittator Albano i sensi,  
Pria che l'acciar s'avventi alle ferite,  
Tullo, Romani udite.

In Alba, in Roma, ad abitar diviso  
Siamo un Popolo istesso, istesso un sangue;  
A che le nostre viscere noi stessi  
Roder dunque ostinati?  
Eh tolgasi una volta

L'or-

L'error de Parricidj in questa guerra,  
Che se pur Alba, e Roma  
Voglion decider, chi di lor Regina,  
O suddita esser dee; ciò si rimetta  
Ad un numero egual di poche spade,  
Onde così da ciò, che il Ciel destina  
Venga ad una di loro  
La tua perdita sì, non la rovina.  
Vedi, pronti già siamo alla Battaglia,  
Che non è vil timor, che parli in noi,  
Sciogli, o Re, qual ti piace,  
O il co' une conflitto,  
O de' pochi il cimento, e in un la pace.

*Tul.* Facciasi, ed a tre destre  
Roma consegnerà le sue ragioni.  
Alba faccia lo stesso,  
E quell'acciar, che trionfante in fine  
Resterà sovra gli altri;  
Alla Patria de' vinti  
Le leggi per segnar tempri la penna.  
Il Sol di questo giorno  
Quì ammiri sì dall'alto suo emisfero  
Di due Regni così farsi un Impero.

*Cur.* In tal guisa la pace  
Dunque per Mezio il Dittatore d'Alba  
Con Sagro giuramento  
Curio a Roma assicura.

*Tul.* Su'l Diadema così Tullo pur giura.  
*parte con Valerio.*

*Curio, Aquilio*

*Aq.* E Ben, Curio, che fù?

*Cur.* Roma le leggi

Accorda del cimento. A tre guerrieri

Si



Si rimette la sorte.  
Dal loro braccio forte  
Il destino pipende  
Di Roma, e d'Alba.

*Aqui.* Alle nostr' armi,  
E a nostri giusti voti arrida il Fato. (ma,  
*Cur.* Aquilio io parto. Altro il mio cor non bra-  
Che l'onor della Patria. Il fangue tutto  
Per essa verferò. Pietosi i Dei  
Secondino una volta i voti miei.

Armato di valore

Saprò con petto forte  
Sfidar l'istessa morte  
Il fangue mio versar.  
Non sò che sia timore,  
E amante della gloria  
Un'immortal vittoria  
A me convien sperar.

Arm. ec.  
S C E N A XIV.

*Aquilio solo.*

**I**n questo fatal giorno  
Di noi che mai sarà dubbio il core  
Pende tra la speranza, ed il timore.

M'attenda la nel Campo  
Il mio crudel nemico  
Col brando a fulminar.

E s'altro non poss'io  
In sì fatal cimento  
Saprò col fangue mio  
S'empio destin placar.

M'att. ec.

*Fine dell' Atto Primo.*

A T T O

# A T T O

## SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Cortil Regio.

*Marzia, Silvio, e poi Sabina.*

*Marz.* **E** Soffrirò il rossore (niera?  
Di scuoprir l'error mio a una stra-

*Sil.* Infedele a Sabina

Anch'io debbo arrossir, ma pur è forza  
Fuggire un mal peggior.

*Marz.* Dura è l'impresa.

*Sil.* Agevole la renda

Dal periglio imminente

Al figlio a noi dovuto alla difesa.

Coraggio; ecco Sabina.

*Marz.* Donzella illustre, dimmi:

Da nemici tallora

*a Sab.*

Lice il favor sperar d'un atto grande?

*Sil.* Questa fia gloria appunto

D'un un magnanimo cuor.

*Sab.* Ed chi ancora

Parlami o dislea?

*Marz.* Pietà.

*Sil.* Perdono.

*Sab.* Va traditor, che generosa sono.

*Marz.* Se generosa sei,

Ah che molto di più tu devi ancora.

*Sab.* Come?

B

*Marz.*



Marz. Tutto lo sforzo

D'una grande virtù da te si chiede ,

Sil. Odimi, e il tuo gran cuore

Duopo è sia mia difesa

Se rammentarti or mi convien l'offesa.

Te lasciai, venni in Roma, e Marzia io vidi.

Invaghito cercai

Del suo amor la conquista,

E al fin la possedei con te di Sposo.

Sab. E così ò traditor tu allor godevi

Quando io per te dal duol quasi era morta?

Ma sia con pace pur. Nulla a me importa.

Marz. Eh che fin quì non tutta

La serie miserabile ci ti disse

Sab. E che? forse l'ingrato

Penfa te pur lasciar?

Marz. No, ma quel figlio....

Sil. Sì, quell' Infante, che di già vedesti....

Sab. E ben, che avvenne?

Marz. Oh Dio! dirlo non oso.

Sil. Ma pur dirlo conviene in tal periglio.

Sab. V'intendo già, del vostro amore è figlio.

Marz. Per troppo è vero.

Sab. E tu perfido, indegno, al Re poc' anzi

A danni del mio onor cuopri il tuo errore?

Tanto non ti credea,

Iniquo, scelerato, traditore.

Sil. Ferma.

*volendo partire*

Sab. Non più.

Marz. T'arresta.

Sab. (Ad un tradito cuor, che pena è questa.)

Sil. Ah Sabina, deh salva

La vita a un' innocente.

Marz. Salva a Marzia l'onore, e afferma al Padre

Che del fanciul sei Madre.

Sab. Ancor questo di più: Che ascolto, oh Dei!

Mi

Mi si tenta, che affermi

Ciò, che mi disonora?

Tanto dir, e sperar potete ancor?

Marz. Dunque avrai cuor sì fiero

Di veder in un punto

Tre vittime cader se puoi salvarle?

Ah non fia ver. Prostrata

Ecco a' tuoi piè Marzia infelice.

Sil. A terra vedi un misero Prence.

Sab. (Oh violenza!) Sorgi.

*a Marz.*

Marz. Non torgerò se pria

Che tu arrida a' miei voti io non sia certa.

Sab. E vuoi, che il nome mio

Lordi con l'altrui macchia, e getti un ombra

Oltraggiosa a me stessa

Per toglierla ad altrui?

Marz. Sposa ti fingi, e salvi in questa guisa

Il tuo, il mio onor, e Sposo, e Madre, e Figlio.

Sab. Alzati o Marzia; e tu odioso oggetto a Sil.

Lasciami con lei sola,

E lontano ad ognor fuggi il mio aspetto.

Sil. Partirò, già che il vuoi

So che la mia presenza

Accende con ragion i sdegni tuoi.

Se tu fossi un di pietosa

Deh ti mova il dolor mio

Dal tuo cor sperar vogl'io

Al mio mal conforto, e pace.

Sarà spento il tuo furore

Allor che nel tuo core

Proverai d'amor la face

*Se ec.*

## S C E N A II.

*Sabina, e Marzia.*

Sab. **N**on intesa pietade

*(Vanne,*

Mi muove al fine a compiacerti.

*Non*



Non dubitar; a mio favore un Nume  
Mi darà per guidarmi un altro lume.

*Marz.* Ad un fatal dolore

Barbara sorte irata  
Condanna questo core  
Senza trovar pietà.

Il tuo soccorso io chiedo

In sì crudele estremo:  
A danni miei sol vedo  
Rigor, e crudeltà. *Ad un ec.*

## S C E N A I I I.

*Sabina sola, poi Tullo, Curio in disparte.*

*Sab.* **C**He deggio dir: ch'ebbi da Curio il  
Figlio?

Si, dirollo mio Sposo,  
Tale già esser mi dee; ei fra le mura  
D'Alba s'attrova intanto,  
E poi clemente il Cielo  
Se a danni del mio onor pietosa io sono,  
Di sua pietà mi farà ancora dono.

*Tul.* Sabina io non rammento

Del tuo inganno l'offesa,  
Ma vuol saper almeno  
Chi a te di quell'Infante  
Reso secondo ha il seno,

*Sab.* Curio mio Sposo.

*Tul.* Quegli;

Cui poc' anzi dicesti esser promessa?

*Sab.* Sì quello appunto.

*Tul.* Or dimmi. Fra le braccia

Stringer godresti il tuo diletto Sposo?

*Sab.* Figurarti ben puoi

Il contento d'un cuer tutto amoroso.

*Tul.* Vieni curque t'appressa

*Sab.*

*Sab.* (Aimè! che veggio?)

*Tul.* Eccoti quì il Consorte,

Che fida abbraccieresti

Or via stringilo al sen. Curio è pur questi?

*Cur.* Resti sorpresa forse

Non mi ravisi più: Sì Curio Sposo.....

*Tul.* Di Sabina l'onesta

*Sab.* (E parlar non poss'io: che pena è questa)

*Cur.* Ingannatrice infida

Il mio tenero amor così oltraggiasti?

Impura violasti

La fede, i giuramenti: Un figlio avesti

E gli amplessi inonesti

Meco cerchi cuoprir, Donna mendace

Con fronte sì indecente.

*Sab.* Giusto mi sgridi, ed io sono innocente

*Cur.* Come? Innocente ancor t'appelli?

*Tul.* Eh Curio,

Soliti son del sesso

Gli artificiosi enigmi:

Omai cessi l'oltraggio

Con lei meglio convien cangiar linguaggio.  
*parte.*

*Cur.* All'or che ti credei

Fosti il più caro oggetto

Di questo cor, e degl'affetti miei. *p.*

## S C E N A I V.

*Sabina sola.*

**D**Ove son io? qual Demone, qual furia  
Cinta d'orror in volto

Mi atterrì, mi confuse.

Curio in Roma? Impudica

A lui sembro, ei m'oltraggia, ed io lo soffro?



L'onor d'alma innocente  
 Stupido è ben, se poi non si risente.  
 Eh tolgasi dal Mondo  
 La cagion del mio scorno: sì già vedo  
 A ferir a squarciar del figlio il petto.  
 Ma... di che è rea la misera innocenza?  
 Questo è cieco furor. Eh viva il figlio.  
 Viva, che all'onor mio  
 Non mancherà opportuno altro consiglio.

Penfando tra me stessa  
 Al fiero mio periglio  
 Non sò trovar consiglio  
 Pace sperar non sò.  
 Da mille affanni oppressa  
 Convien che mi disperi,  
 A tanti miei pensieri  
 Resister non potrò.

Penfando cc.

S C E N A V.

Sala con Trono

Marzia, Aquilia.

Aqu. **S**I Principessa, al fine  
 Tutto ritorna in calma: A poche spade  
 Si risserba l'onore  
 Di terminar l'impresa  
 Mar. Eletti ancora  
 Sono gl' Eresi:  
 Aqu. No, che la sorte  
 Darà loro la gloria: Ogn' un aspira  
 Al bell' onor, e chiede

D'esser

D'esser fra gl'altri eletto. petto.)  
 Mar. (Per Silvio oh Dio, trema il mio cor nel  
 Aqu. Principessa rimanti. Altro non resto  
 Dopo tante vicende,  
 E il Ciel pietoso al fin a noi si rende

S C E N A VI.

Marzia Silvio.

Mar. **I**N poter del destino  
 Il tuo nome esponesti ad esser forse  
 Uno dei tre Campioni  
 A sostener di Roma le ragioni:  
 Ah questo aggiungi ancora  
 Nuovo spavento a quel che già m'accora:  
 Sil. Datti pace, mia vita. Una segreta  
 Impetuosa forza  
 Volle nell'urna anche di Silvio il nome.  
 Credilo, io pur ne sento  
 Un rimorso crudel d'esser nemico  
 D'Alba mia Patria, e di cui son sovrano.  
 Ma vedi, o cara, questo  
 E' un impulso per te d'un grand'amore:  
 Sposo di Marzia non più Albano io son.  
 E solo un tal cimento  
 Al nostro error può meritar perdono.  
 Mar. Ma se tu cadi, ed io ti perdo! Oh Dio!  
 Sil. Lungi, lungi, cor mio,  
 Sì funesti pensieri. Non ancora  
 Scelto dal caso io son.  
 Mar. Torgalo il Cielo.

B 4

Ma



Ma qui presente inante  
Non debbo sostener la fatal scelta  
In cui avrei dal duol l'alma divelta.

## S C E N A VII.

*Tullo, Ostilio, Valerio, e Silvio seguito  
da Popoli, e Soldati.*

*Tul.* **R**Omani invitti Eroi, forte sostegno  
della Romulea sede,  
Tre Campioni vi chiede oggi il Tarpeo.  
Onde il Patrio valor per loro splenda,  
Ed a Roma soggetta Alba si renda.

*Val.* Signor, oltre le tante  
Anco queste raccolsi alte Famiglie,  
Che offrono il loro braccio al grancimento

*Tul.* Dall'onor si escluda  
*Viene portata a pie del Trono un'Urna, in cui  
Valerio pone varie Cedole.*

Il nome lor, ma ogn'un l'Urna racchiuda,  
La mia destra ministra della sorte  
Trarrà di tre Guerrieri

Propugnator di Roma il braccio forte.  
Sommo Nume, che ognora  
Reggi l'opre d'un Re, deh in sì grand'atto

Porgi tu alla mia destra  
Tre prodi Eroi, che con la lor vittoria  
Assicurino a Roma eterna gloria.

Ecco m'appresto all'opra  
Il Terzo degli Orazj è il primo nome,  
*Estrae le cedole con li nomi.*

Oh stupor! Il secondo è l'altro Orazio.

*Val.* Fauto presaggio

*Tul.* Estrato il Terzo or venga  
Della gloria al sentiero.

Stelle! che leggo mai! Silvio straniero.  
*Tul.*

*Tul.* Dunque di Roma il fato  
Posa nel tuo valor; o prode Silvio.

*Sil.* Con intrepida fronte  
Volar già mi vedrai, dove mi chiama  
Così illustre destin, non men che il zelo  
Di veder più corone alla tua chioma:  
Sire, tornar io giuro

O non più vivo, o trionfante in Roma.

*Tul.* Illustre Eroe t'abbraccio,  
E su tua fronte imprimo  
Tutto ancora il mio cor con questo bacio.

*parte.*

## S C E N A VIII.

*Silvio, e Valerio.*

*Val.* **I**N così gran cimento  
Non richiedeasi men del tuo gran cuore.

*Sil.* O vincere, o morire è il mio disegno.  
(Alba perdona) vuol così il mio impegno.

## S C E N A IX.

*Curio, e Valerio.*

*Cur.* **H**A dunque Roma eletti  
Li tre Campioni?

*Val.* Sì, fra mille: e mille,  
Che voleane l'onor. Non sò se in Alba  
Tal gara vi farà.

*Cur.* Duce che parli?  
Non si ha meno che in Roma  
Entro d'Alba coraggio, e ancor di glori,  
Ma perche tu così più non favelli  
Sappi: Dei tre Guerrieri  
Io farò l'uno, e gli altri i miei Fratelli.



*Val.* Alba già non potea  
Meglio che a te fidar la sua difesa.  
Ma quì Sabina.

## S C E N A X.

*Sabina, e detti.*

*Cur.* (Ecco l'infida, o Cieli!)

*Sab.* (Quì Curio; Il piè vacilla.)

*Val.* Tu l'amante non guardi? *a Sab.*

La vaga tua non miri? *a Cur.*

Perchè mai ciò?

*Cur.* Eh tu non sai qual sia  
Innonesta, spergiura, ed infedele.

*Sab.* Valerio io son pudica, e son fedele.

*Cur.* Ma un Figlio ella ha.

*Sab.* Negarlo non poss'io.

*Cur.* Non puoi negarlo,  
E onesta ancor ti vanti?

Qual fede in te si finge,

Se tu con altro hai prole?

*Sab.* Negarlo non poss'io, (la fe mi astringe.)

*Cur.* Sò che tu fingi o ingrata  
Sò che non senti amor  
Ma un giorno a tuo rossor  
Non fingerai così.

D'altra bellezza amante,  
Spergiura, ed incoostante  
Sò che tu fosti un dì.

## S C E N A XI.

*Sò ec.*

*Sabina, e Valerio.*

*Sab.* (V Ego il suo amor, ed ho pietà al suo

*Val.* Dmimi, o bella Sabina, (inganno.)

Po-

*Potria pur il mio amore*

*Sospirata ottener da te mercede?*

*Sab.* Anche Valerio mi dileggia? Duce,

Troppo t'inoltri. Assai meglio faresti

Eroe del Tebro a tralasciar d'amarmi:

Amor schianta le Palme, e spunta l'armi

*Val.* Quel tuo ciglio lusingiero,

E quel labbro tuo vezzoso,

Io vorrei meno severo,

Io lo bramo più amoroso

Per dar pace a questo cor.

Se pietade in te non trovo

Mi vedrai morirli al piede

La mia fede, ed il mio amore,

Grato renda a me il tuo core,

E consoli il mio dolor.

*Quel ec.*

## S C E N A XII.

*Sabina, e Tullo, e Celio condotto da un Servo.*

*Tul.* D Over non è, o Sabina,  
Che più a lungo un Re amante  
Penando nell'ardor strugga il suo core.  
Tempo è omai di ristoro

Ad un tanto penar nel tuo bel seno.

*Sab.* Tullo Signor, non insultarmi almerò.

*Tul.* Se con altro non fosti,

Meno ritrosa esser con me tu devi.

*Sab.* Quanto t'inganni! questo sen pudico---

*Tul.* L'amore in un Sovrano

Tutto al fin può ottener a compiacersi.

Deh non far, che il rigore

D'un Re la forza impegni.

*Sab.* Stelle! da te che sento! fino ad ora



Il nome aveſti di buon Re, e ad un punto  
 Paſſar poteſti a quello di Tiranno?

*Tul.* Sì: Oſſerva: O mi compiacci,

O qui ſu gli occhi miei ſveno tuo figlio, pren-  
*de Celio, e ſfoderato un ſtolo ſta in atto di ferirlo.*

*Sub.* Ahime! che tenti?

*Tul.* Or via di, che riſolvi?

O m'abbraccia, o l'uccido.

*Sub.* Ferma, o barbaro, ferma. Dunque oh Dio!

L'oneſtà della Madre

Paſſa in delitto al Figlio?

E di furor può amarti l'innocenza?

*Tul.* S'è garrito abbastanza

Fra noi. Già il colpo avvento . . . .

*Sub.* E pietà non ti muove?

*Tul.* Altro che il tuo rigor in me non ſento.

*Sub.* Su via ferisci pur, e a brano, a brano

Carnefice inumano

Squarcia il tenero ſen dell'innocente;

Per ſerbarmi l'onore

Ogni ſtragge crudel perde l'orrore.

## S C E N A XIII.

*Tullo in atto di ferir Celio, Marzia,  
 che ſopravviene.*

*Tul.* **V**Edi s'io mento.

*Marz.* Ah Genitor perdona

Alla miſera prole. Io la rea ſono (*proſtrand ſi.*)

*Tul.* Come? tu . . . .

*Marz.* Sì proſtrata

Il delitto confeſſo.

*Tul.* Che parli? (oh Dio!)

*Marz.* Egli è di queſto ſeno

Patto infelice. In me dunque ferisci,

E queſto ſen, che errò, giuſto puniſci.

*Tul.*

*Tul.* Numi? che ascolto?

*Marz.* Eh ſalva,

Mio genitor clemente,

Queſto figlio innocente.

*Tul.* Ma il laſcivo chi fu?

*Marz.* Nell'alta offeſa

La ſola morte mia baſtare dee.

*Tul.* Ah indegna lo dirai. Di più tormenti

Fra ſpaſimi, ed ambascie

Spremer ſaprò ben io il reo infame.

Ah! queſto ſol per ora

Mi trattiene la mano a non ſquarciarti,

E terger col ſuo ſangue al nome mio

Macchia sì turpe. Olà coſtei fra ceppi

Nella prigion più orrenda

Si cuſtodisca, e il ſuo ſupplizio attenda.

Queſt'alma s'acende

Di giuſto furore;

Indegna ti rende

La colpa del core,

Pietade non merti

Punirti ſaprò.

Ingrata t'inganni,

Se ſperi perdono,

Armato à tuoi dauni

Più Padre non ſono,

Offeſo, ſevero

Nemico ſarò. Queſt'ee.

## S C E N A XIV.

*Marzia fra Guardie.*

**M**Arzia infelice, ecco de' giorni tuoi  
 E del tuo umor il miſerabil fine.

Vado a morir. Ah figlio dove ſei?

*Celio,*



Celio, Celio. Deh vieni,  
 Mi rischiari un tuo sguardo  
 Il sentier degli Elisi.  
 Ah qual ti lascio, o figlio! e dove, dove  
 Sei tu? Ahi, che adirato  
 Lo svena sì, lo svena il Genitore  
 Ah ferma, o Padre, ferma... Oh Dio già parmi  
 Ch'ei sgorgi il sangue, e tronche già le mēbra  
 Cadano a terra; sì già veggo aprirsi  
 L'esangue bocca all'ultimo sospiro, (ro  
 Oh Figlio! Oh Spo o! Oh Numi! Ah ch'io deli-  
 Sento ch'un freddo orrore

Tutto m'ingombra il seno,  
 Và per le vie del core,  
 E palpar lo fà.  
 Qual uom, che in petto anuida  
 Fiero letal veleno  
 Che lento à morte il guida,  
 E lacerando il vè.

Sento ec.

*Fine dell' Atto Secondo.*

ATTO

TERZO.  
 SCENA PRIMA.

Deliziosa nella Reggia.

Curio, poi Sabina con Valerio.

Cur. Innocente è Sabina (pena  
 Quando di Marzia il figlio. Ah con qual  
 Rammento i miei disprezzi all'Idol mio;  
 Ingannato io t'offesi,  
 E ne incolpa la frode, e il fato rio.

Sab. Sì mio Valerio, tutto  
 Sarà tuo questo cor (così conviene  
 La gelosia per riacquistar l'amante)

Cur. (Che sento mai?)

Sab. Da Curio

Già abbandonata io fui, e i miei disprezzi  
 Sian la sua pena, e tua mercede i vezzi.

Val. Oh mia felicità! Dunque poss'io  
 Tanto, o cara, da te sperar?

Sab. Fedele

Servimi, e tutto spera,  
 Più non farò al tuo amor qual fui severa.  
 Spera sì, da ogni baleno

Non si aspetta una saetta,  
 Ma fra nubi il Ciel sereno  
 Ci prepara il suo splendor.  
 Così a noi spesso sen viene  
 Della sorte il dolce bene  
 In sembianza di rigor.

Spera ec.  
 SCE-



A T T O  
S C E N A I I.

*Valerio, e Curio.*

*Val.* IO t'accompagno, o cara, (ora  
Con l'amante mio sguardo, e in breve d'  
Col passo, e con il cor ti seguò ancora,

S C E N A I I I.

*Curio, e poi Sabina.*

*Cur.* INFedele Sabina, a miei sospiri  
Corrispondi così? questo è l'impegno,  
Che giurasti al mio cor? Ella ritorna,  
E forse col pensiero  
Di meco simular l'amor primiero.

*Sab.* Tu qui Curio?

*Cur.* Foss'io

Così nel sen dell'Erebo profondo  
Pria d'esser testimon di tua incoerenza  
Perfida disleal.

*Sab.* Di che ti lagni?

*Cur.* E forse per Valerio

Io non udii tue voci lusinghiere?  
Amalo pur, crudel, io ne hò piacere.

*Sab.* A lui dunque mi porto

Per recar al tuo amor dolce il conforto.

*Cur.* Vanne, ma prima uccidimi, crudele

Con questo acciar trafiggi geta a ptè la spada  
Quel cor, che tu piagasti con lo sguardo.

*Sab.* Ah mio Curio adorato, con Valerio

Io finì amor di libertà con speme.

*Cur.* Ed io ti disprezzai con gelosia.

*Sab.* Mio tesoro.

*Cur.*

*Cur.* Mio Nume.

*Cur.* Anima mia.

Lieto ritorna in petto  
A respirar il core;  
Il dolce e caro oggetto.  
Torna fedele a me.

Ritrova il mio dolore  
La sospirata calma,  
E trova al fin quest'alma  
Il premio alla sua fe. Lieto ec.

S C E N A I V.

*Tullo con guardie, e Silvio.*

*Tul.* GIacchè Marzia ostinata (re  
Niega scuoprì, chi violò il suo ono-  
Su gli occhi suoi sbranì il figlio.  
Indì lo stesso acciar dal sen materno  
Tragga l'anima impura al cieco averno.

*Sil.* Ah no, sospesa resti.

La Sentenza fatal: fin ch'ella vive  
Fia che si manifesti.

Da Marzia il Reo, ma non s'ella poi muore.

*Tul.* Al tuo fedel consiglio

Il decreto sospendo.

Ma ancor uno mi resta

Sperimento, da cui il reo ne attendo. *parte.*

*Sil.* Che far degg'io in sì fatal cimento?

Morte, s'io mi paleso,

Toglie ad ambi la vita. Ah meglio fia

O morir nella pugna, a cui fui scielto

O trionfando in essa del mio bene

Forse in premio ottener scior le catene.

Sono gl'astri, e sono i Dei

Congiurati à danni miei.

Per pietade ah chi mi dice,

Che far deggia un infelice!

Empio



Empio Fato  
 Crudo Ciel, destin spietato  
 Più resistere non sò.  
 In tormento rì crudele  
 Un amante cor fedele  
 Solo morte bramar può.  
 Sono ec.

## S C E N A V.

Prigione orrenda.

*Marzia incatenata ad un sasso, poi Tullio in disparte, e Silvio.*

**Marz.** Barbaro Cielo irato,  
 Amor destin spietato  
 Non avrete pietà della mia pena?

**Tul.** Silvio t'inoltra. Io stò in disparte intanto.

**Sil.** (Oh Deil in qual arduo impegno, ed in qual Or io m'attrovo!) Dunque ... (rischio)

**Tul.** Quale timor? Chi fu il lascivo audace  
 Tu interroga l'impura.

**Sil.** Dir le potessi almeno,  
 Che quì presente è il Padre.

*Marzia veduto Silvio si leva con giubilo.*

**Marz.** Sposo, Sposo.

**Tul.** Tu Sposo?

*piano a Sil.*

**Sil.** Eh la sua mente

Nelle angustie vaneggia.

*piano a Tul.*

**Marz.** Vieni forse compagno  
 Delle miserie mie?

**Sil.** Essa delira.

**Marz.** Che ci dona Imeneo, dunque son queste  
 Le soavi catene?

Ma perchè non t'accosti

A Marzia tua diletta, e perchè mai

Negli

Negli ultimi respiri

Questo cor non avvivi, oppresso e stanco?

**Tul.** Qual favellar?

**Sil.** ( Oh Cieli! )

Vaneggiando fra se parla pur anco.

**Marz.** Ma che fia ciò? nulla ei risponde?

**Tul.** E' tempo

Che la ricerchi ommai.

**Sil.** Perduto io sono.

**Marz.** E che mormori o Silvio in bassa voce?

**Sil.** Dimmi ---- ( non posso oh Dio! )

**Tul.** Perche non siegui?

**Sil.** Dimmi; chi fu il lascivo,

Che ti rapì dell'onestà il candore?

( Potessi dirle almen: quì è il Genitore. )

**Marz.** E che? Scherzi tù forse, allorchè Marzia

Fra ceppi langue prigioniera?

**Sil.** ( Oh Numi! )

**Tul.** Troppo sei lento. Adopra

Le minaccie, i rigori.

**Sil.** Misero! chi fù il reo de'turpi amori?

**Marz.** Silvio a Marzia così? Di te chi mai

Fia che meglio il conosca?

**Tul.** Dunque il Fellon conosci.

E a me non lo palesi?

**Marz.** Ah Padre ----

**Sil.** Sire ----

**Tul.** E tradito son io dal men sospetto?

Sentimi Silvio, pria che il Sol tramonti

Se colui non mi scuopri,

Che la gloria al mio sangue difonora,

Al mio giusto furor cadrai tu ancora.

Lo sdegno mio s'accende,

S'accende il mio furor:

Frà tante rìe vicende

Temer tu devi ancor.

La



La morte dell'indegno  
Solo quest'alma attende,  
Si perda vita, e regno.  
Ma si conservi ancor.

cc.

## S C E N A VI.

*Marzia, e Silvio.*

*Silv.* **I**O sol debbo cader, o entrambi lieti  
Cara vivremo sì, se alla mia destra.  
Pietosi i Dii concedono il trionfo.

Tua vita preziosa

In premio chiederò, dolce mia Sposa.

*Mar.* Di Silvio il favellar nel petto mio

Un nuovo spirto infonde,

E le speme, e il timor mesce, e confonde..

Mi sento nel core

Un raggio di speme,

Per cui le catene

Temer più non so..

Il sen tutto è calma

Nè più sente l'alma

Quel fiero dolore

Che già l'ingombrò..

Mi sento &amp;c.

## S C E N A VII.

Accampamento degli due Eserciti sotto le Mu-  
ra di Roma, con li due Eserciti astanti per  
la Battaglia delli sei Campioni.

*Curio, e Aquilio.*

*Cur.* **A** Nima ardir: il fatal giorno è questo  
Questo è quel dì che alla mia Patria,  
Dar sì deve di fede, e di valore (e al Mondo)  
L'ultima prova.

*Aqui.*

*Aqui.* Ah se qual fosti un tempo  
L'istesso ancor tu sei, felice il fine  
Convien sperar.

*Cur.* Lo voglia il Ciel. Mi basta  
Vincere per la Patria, e poi morire  
Bramar non sì potria più bella morte,  
Se propria la sorte

La dona à voti miei, son lieto appieno,

E questo cor nel seno

Tutt' amor, tutto fede

Fuor di questa non brama altra mercede *par.**Aqui.* Vanne: la tua virtude

Tutto sperar dovrà. Pietosi Numi

La ragion proteggette,

E la vita di lui voi diffendete.

Il Cielo pietoso

Sua vita, diffenda:

Amico si renda

Avoti del core,

E tanto valore

Ritrovi mercè.

## S C E N A VIII.

*Tullo, Silvio, Sabina, Valerio*  
*Popolo con Trofei, Guardie.*

*Sil.* **D** Al mio braccio acquistate (no  
Il mio braccio ti proitra a piè del Tro-  
Le infegne d'Alba, o Re clemente, e buono.  
Restami a compir l'opra  
Il discoprir l'occulto Sposo, e ardito  
Della tua Marzia; imploro,  
Ch'ella prima si chiami.

*Tul.* A no si guai.*Sil.*



*Sil.* E poscia a te dinanti  
Traffiggerò l'audace,  
Esempio infausto a temerarj amanti.  
*Val.* O bella, del tuo Curio  
Non piangere il destin; già dal Tonante  
In premio a sua virtù valore e zelo,  
Fu posto degli Eroi nell'ampio Cielo.

## S C E N A VIII.

*Marzia, e detti.*

*Sil.* **E**cco Marzia al supplicio.  
Or ch'è presente,  
Se brami, o Re, che la vendetta adempia  
Solo una grazia io chiedo.  
*Tul.* Purchè sveni il Fellon tutto concedo.  
*Sil.* Prima, ch'io gli apra il petto  
Vuò, che a Marzia egli renda  
Con la destra l'onor.  
*Tul.* Facciasi.  
*Sil.* E voglio,  
Che Marzia viva.  
*Tul.* E'la dimanda ingiusta.  
*Sil.* Pur ch'io sveni il Fellon tutto concedi;  
A sue promesse è il Re sempre soggetto  
In onta a'nuovi affetti, o nuove voglie,  
Nè ciò che diè ritoglie.  
Di queste cifre d'oro.  
*Si leva una Medaglia dal seno, e la dà  
a Marzia.*  
( Che l'Ajo mio serbar  
Diemmi in precetto  
Sin che al Latino Ciel giungessi un giorno )  
A te Marzia io un dono,  
E sia noto, che d'Alba

Al

Al Re Civileo estinto io figlio sono.  
*Tul.* Figlio a Civileo?  
*Marz.* O Dei!  
*Val.* Che sento!  
*Sab.* Ei quello  
Che Sabina schernì, Madre fe Marzia.  
*Sil.* Che per essa seguir fino alla Patria  
Antagonista invito il Ciel mi vidde  
Questa è la mano, o bella,  
Che ti rende l'onor; questo è l'acciaro,  
Che reca agli error miei pena di morte;  
Addio Roma, addio Patria, addio Consorte.  
*Coro.* Ferma.  
*Tul.* Grande virtù.  
*Val.* Gran core.  
*Marz.* O Cieli!  
*Tul.* Marzia quell'aureo impronto a me tu reca.  
*Marz.* Eccolo.  
*Marz.* )  
*Val.* ) Che farà?  
*Sab.* )  
*Tul.* Donde l'avesti?  
*Sil.* Al mio natal mel diede Ascanio.  
*Tul.* E sai,  
Che si divida, e alcune cifre interne  
Egli contenga?  
*Sil.* Ciò m'è ignoto.  
*Tul.* O Numi  
Ecco avverati insieme  
L'Oracolo, e gli avvisi, che Valenzio  
Sempre in danno mi diè sopra l'inganno  
A Civileo tramato.  
Snuda il braccio sinistro,  
E mi conferma  
Tutti i sospetti miei.  
*Sil.* Eccolo.

*Tul.*



*Tul.* Oh eccelsi Numi

Egli è Romano: Il primo Orazio sei.

*Sil.* Ma come?

*Tul.* A miglior tempo

L'avventura saprai. Fra queste braccia

Vieni o forte sostegno

Della gloria di Roma,

E di mia figlia amabil Sposo, e degno.

*Sil.* Dunque la stringo.

*Tui.* E lieto.

*Marz.* ) O me felice.

*Sil.* )

*Val.* Nel giubilo improvviso a me pur anco  
Dona Sabina.

*Tul.* Arsi di lei; la fiamma

Ragion estingue: sia tua Sposa.

*Val.* O amor.

*Sab.* Ubbidisco al Decreto

Perdono a Curio, ed a te dono il core.

*Tul.* Cloto ad ambi le copie eterna fili

Nell'assiduo lavoro

Confuso adamantin secoli d'oro.

*Coro.* Fuggite o martiri,

Contenti volate

Ministri di gioja,

Sien l'ore beate.

F I N E.